

SANTENA - Strategie per rivitalizzare l'intero complesso. Tasto dolente le risorse economiche

Nesi rivuole il museo

Amici Fondazione Cavour, parla il presidente

SANTENA - La riapertura del museo: è questo il primo obiettivo che si pone Nerio Nesi, neopresidente dell'associazione Amici della Fondazione Cavour. Ottantuno anni, bolognese di nascita ma torinese di adozione, Nesi è stato per più d'un ventennio soprannominato "il banchiere rosso" per essere arrivato alla presidenza della Bnl nel 1978 su designazione del Psi. Con lui la Bnl è stata la prima banca pubblica italiana ad essere quotata in borsa. Più di recente la politica lo ha candidato per Rifondazione Comunista.

Agli inizi del mese scorso ha accettato di diventare presidente dell'associazione; per essa nel 2000 aveva condotto una delle serate culturali parlando appunto dei rapporti fra Cavour e le banche.

Dunque il primo obiettivo è la riapertura del museo, che ormai è chiuso da più di vent'anni... «Certo. Anzi direi che è il punto fondamentale per rivitalizzare l'intero complesso. Ne ho già parlato con il presidente della Fondazione Cavour, Ippolito Calvi di Bergolo, e ci siamo trovati d'accordo. Mi auguro di poter utilizzare le tante conoscenze derivate dalle mie attività sia nel settore bancario sia in quello della politica».

Ha già qualche idea su chi contattare? «Beh, sono molte le persone con cui parlare. Per esempio, venerdì (oggi, ndr) incontrerò il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo e fra gli argomenti che ho in agenda c'è anche questo».

Già, perché quello delle risorse è uno dei tasti dolenti. Gli Amici lavorano gratis da dieci anni e devolvono tutti gli incassi delle visite alla Fondazione. Ma quando si devono fare degli interventi importanti, com'è appunto quello di ripristinare il museo, di soldi ce ne vogliono tanti. E la Città di Torino, proprietaria del bene, non è particolarmente prodiga.

Ma se i soldi non si trovano facilmente nelle casse nostrane non si dovrebbe, Torino e Fondazione insieme, presentare un progetto all'Unione Europea, visto che il 2011, per i 150 anni dell'Unità d'Italia, è vicino? «Certo, infatti ho incominciato a discuterne con Calvi, che è d'accordo ma si muove con molta cautela. D'altra parte lo scopo precipuo dell'Associazione degli Amici è proprio la ricerca dei mezzi finanziari da mettere a disposizione della Fondazione. Mi riprometto, pur in un momento così difficile, di portare il problema anche a Roma. D'altra parte, vedo che quando ne parlo la figura di Cavour suscita ancora molto interesse».

Possiamo dire, insomma, che c'è ancora un "partito" dei cavouriani? Ma ci sono anche degli anticavouriani?



Nerio Nesi

«Certamente ci sono tanti cavouriani, perché non dimentichiamo che il Conte è stato l'artefice primo dell'Unità d'Italia. Però non parlerei di "anticavouriani": piuttosto di "extracavouriani"».

E chi sarebbero? «Tutti quelli che ritengono che il Risorgimento sia una cosa passata, quasi da dimenticare. Ma non è così. Come ha ripetuto il presidente Carlo Azeglio Ciampi, col quale mi onoro di avere un ottimo rapporto, è importante anche per la politica e la cultura di oggi "ritrovare le nostre radici nazionali". Che poi sono quelle del Risorgimento. Perché è di lì che incomincia la storia dell'Italia come nazione».

Nesi confessa poi di essere da molti anni collezionista di documenti e libri su Cavour: «Si tratta di libri dell'Ottocento che trovo in li-

brerie antiquarie soprattutto a Napoli e all'estero, come in Francia e Gran Bretagna. La notorietà di Cavour è grande anche in Europa proprio per i rapporti che ebbe con tutti i grandi del suo tempo. Ricordo, per esempio, di aver visto nello studio del presidente d'una grande banca inglese una lettera autografa di Cavour che chiedeva un sostanzioso prestito, a tassi convenienti, naturalmente».

Per farci che? «Ma per fare l'Italia!».

Lui ha fatto la nostra nazione ma resta sempre un po' trascurato, forse perché col cavallo bianco, la camicia rossa e i capelli al vento Garibaldi attira di più...

«Già. E mi ricordo di aver avuto molti scontri con Craxi e Spadolini che erano accessi "garibaldini"».

Ma torniamo alla Villa santenese... «E' una risorsa grande e trascurata da troppo tempo. E' un patrimonio non solo piemontese ma nazionale. Ed è certamente meno visitata di quel che merita. Dovrebbero arrivare turisti da tutta Italia. Ma per attirarli si deve sicuramente riaprire anche il museo. E non bisogna lasciar passare invano il 2011».

Ha già stabilito delle scadenze? «Non ancora. D'altra parte sono stato eletto solo da pochi giorni. Devo trovarmi presto con Calvi e fare un piano con passaggi precisi».

MARIO GRIECO